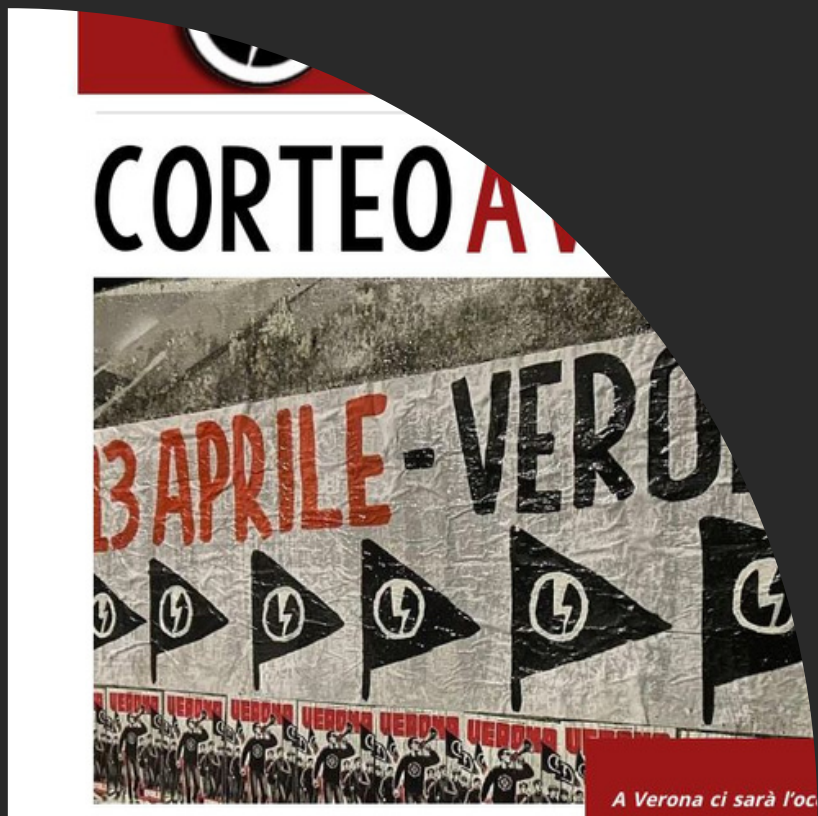


LA C E F E A D



RADIOBANDIERANERA

RAFFICA

CONTENUTI



01 NOTIZIE

02 ARCHIVIO NON CONFORME

Intervista Progetto Zero

03 BLOCCO STUDENTESCO

CORTEO A VERONA 13 APRILE

04 CONSIGLI DI LETTURA

Altaforte Edizioni

La Testa di Ferro

05 MITI E RACCONTI D'ITALIA

Abruzzo

06 KULTURAEUROPA

*Il magio del Nichilismo
Palinsesto*



RADIOBANDIERANERA   

WWW.RADIOBANDIERANERA.ORG





CONTINUANO I
BANCHETTI IN
TUTTA ITALIA PER
DIRE NO ALLE
PRIVATIZZAZIONI





PRESENTAZIONE DEL LIBRO

VENTI

ANNI DI CONFERENZE NELLA TRINCEA CULTURALE D'ITALIA

DIREZIONE
RIVOLUZIONE

VENTI

ANNI DI CONFERENZE NELLA TRINCEA CULTURALE D'ITALIA

CASAPOVND



La Testa di Ferro

20 APRILE 2024

CASAPOVND - ORE 21.00



VIA NAPOLEONE III N°8



UNICOOP SEI TU, CHI PUO' ABBANDONARTI DI PIU'

"Unicoop sei tu, chi può abbandonarti di più". Questo è il testo dello striscione goliardico e provocatorio che CasaPound Siena ha affisso sul cancello dello stabile abbandonato di Via Bernardo Tolomei di proprietà di Unicoop Firenze.

Dopo 8 anni dall'acquisizione dell'immobile, Unicoop non ha ancora bonificato e valorizzato lo stabile, ormai simbolo di degrado e abbandono.





ARCHIVI NON CONFORME

INTERVISTA CON PROGETTO ZERO

a cura di Archivio Non Conforme

PREMESSA

I Progetto Zero sono una post-punk band identitaria di Bergamo nata nel 2013 dalle menti di del bassista Rocco Lillo e del chitarrista Daniele Marino. Hanno all'attivo un demo, un live album, tre album di studio e tre videoclip (tutti completamente autoprodotti). Il 26 ottobre 2022 è uscita la loro terza autarchica fatica discografica, "La mia terra", dalla sonorità new wave che sancisce l'inizio di un nuovo percorso discografico. Di seguito uno scambio di battute col bassista dal suono orobico Rocco Lillo.



FACEBOOK:
PROGETTO ZERO
E-MAIL:
SUONO.OROICO@GMAIL.COM

CIAO ROCCO LILLO, INNANZITUTTO GRAZIE PER LA DISPONIBILITÀ. INIZIAMO SUBITO CON QUALCHE DOMANDA DI RITO: QUANDO, DOVE E PERCHÉ NASCONO I PROGETTO ZERO?

Ciao e grazie ad Eugenio Nardi ed a tutto lo staff di Archivio Non Conforme per questa chiacchierata! I Progetto Zero nascono in realtà un po' prima del 2013, nel senso che avevo deciso con Daniele Marino sull'eventualità di creare un gruppo già anni prima. Abbiamo frequentato gli stessi locali della bergamasca, soprattutto il Motion Unlimited di Madone che proponeva essenzialmente musica darkwave. Poi ci siamo rivisti tempo dopo all'Alcatraz di Milano per un concerto dei britannici The Sisters Of Mercy e li decidemmo tutto.

Il nome Progetto Zero nasce dal fatto che la nostra vita è un continuo "progetto", una rivoluzione permanente: quando credi di avere concluso un percorso, ecco che ne appare un altro (magari più arduo). Così è la musica che proponiamo: un continuo "progetto", un cantiere sempre aperto. Sullo "zero" ci sarebbe da aprire un mondo legato al misticismo: rappresenta il nulla ed il vuoto per eccellenza, ma allo stesso tempo è la rappresentazione dell'assoluto, del potere creativo ancora non manifesto. Prova a pensarci: c'è differenza tra due e venti, no? Eppure, pur rappresentando il vuoto, lo "zero" eleva la qualità di un numero attraverso il suo potere. Concetti un po' difficili, me ne rendo conto, ma interessanti.



I PROGETTO ZERO HANNO AVUTO CAMBI DI FORMAZIONE FINO AD ADESSO?

I cambi di formazione hanno riguardato soprattutto i batteristi. Iniziamo come trio assieme al batterista Ambrogio Lazzaroni, poco tempo dopo si è aggiunto Robin Locatelli alla chitarra solista che si è innamorato di noi quando ha lavorato come fonico ad una notte bianca alla quale fummo invitati.

Dopo l'abbandono di Ambrogio Lazzaroni, si è aggiunto in pianta stabile il batterista Marco Costaioli che suona anche in un'altra punk rock band dove proietta immagini su di un telo bianco mentre si esibiscono, una cosa molto interessante e particolare. Dopo l'album "Angeli nel buio" (Prog Z Studio, 2017) Robin Locatelli ci lascia per continuare la sua passione di fonico e torniamo un trio.

Sull'ultimo album, "La mia terra" (autoproduzione, 2022) abbiamo usato molta drum machine perché Marco Costaioli ha avuto seri problemi di tendinite. Poi si era nel periodo pandemico del COVID-19, è stato un parto travagliato.

AVETE UNA DISCOGRAFIA MOLTO AMPIA E TOTALMENTE AUTOPRODOTTA. VUOI ELENCARLA IN MANIERA DETTAGLIATA E RACCONTARCI QUALCHE ANEDDOTO CURIOSO SULLE PRODUZIONI?

Sì, in effetti finora ci siamo autoprodotti tramite Prog Z Studio, tutto è uscito dalle nostre menti: dalla grafica ai suoni. Troppo fedeli all'etica do it yourself della cultura punk... ahahah! I nostri primi lavori sono il demo da quattro tracce "Del male assoluto devoti" (Prog Z Studio, 2013) e "Live in Bergamo" (Prog Z Studio, 2013) registrato il 6 aprile 2013 in Bergamo. Poi gli album ufficiali "Né padroni né padrini" (Prog Z Studio, 2014), "Angeli nel buio" (Prog Z Studio, 2017) e "La mia terra" (autoproduzione, 2022). Come ricordato sulla nostra pagina Facebook, il mio nickname arriva proprio dalla registrazione dell'omonima canzone "Progetto zero": avrei dovuto fare un solo coro dove urlare, appunto, «Suono orobico!» (idea avuta dal nostro chitarrista per sottolineare la provenienza del gruppo). Purtroppo mi presentai alle registrazioni totalmente ubriaco, tanto da non riuscire a pronunciare due semplici parole. Da quel giorno fui soprannominato Suono Orobico.

DI COSA PARLANO PRINCIPALMENTE LE CANZONI DEGLI PROGETTO ZERO, DA DOVE PRENDETE SPUNTO PER LA STESURA DEI TESTI E QUALI SONO I VOSTRI ARTISTI DI RIFERIMENTO A LIVELLO ARTISTICO-MUSICALE?

Le nostre canzoni sono tutte a sfondo sociale e l'ispirazione ci arriva dal quotidiano, non avaro nell'elargire stimoli. Per quanto riguarda gli artisti di riferimento diciamo subito che io e Daniele Marino siamo cresciuti con le stesse passioni. Io sono innamorato dei primi Siouxsie And The Banshees, Bauhaus, The Gentry e Fields Of The Nephilim. Daniele Marino innamorato dei The Cure e dei The Sisters Of Mercy. Amiamo molto le sonorità oscure.

QUAL È SECONDO VOI IL BRANO PIÙ SIGNIFICATIVO DI MUSICA IDENTITARIA A CUI SIETE PIÙ LEGATI?

Secondo noi il brano più significativo è la title track del quinto album "Filo spinato" dei Sottofasciasemplice (Rupe Tarpea Produzioni, 2007). Quello del brano "Filo spinato" non è un messaggio facile comodo, non si può ascoltare questa canzone senza fare autocritica, senza mettersi in discussione.

Molti, presi dai rancori quotidiani o da semplici pregiudizi, faticano a comprendere a pieno la siderale bellezza di questa opera d'arte racchiusa in 5:53 minuti. Tutto inizia quasi come un racconto, una visione onirica, quindi ecco il personaggio (cioè te stesso) che avanza circondato dal filo spinato, ma si può oltrepassare solo se hai la tenaglia, solo se diventi tenaglia, solo se è il tuo sangue a tracciare il percorso. E più si avanza, più ci si rende conto che si entra in un mondo dove da soli si è tagliati fuori, autocensurandosi. Ammetto che la prima volta che ascoltai questo brano rimasi inebetito, esterrefatto, solo a fissare il muro. Perché dall'altra parte del filo spinato c'è la gente comune e quindi, come esprimersi, come farsi capire senza spaventarla? Come essere avanguardia ed allo stesso tempo essere comprensibile? Quella di "Filo spinato" è una lotta o forse una fuga dal fuori verso il dentro, armati di tenaglia. Una cura quasi maniacale traspare da questo brano (e di tutto il concept album), stupendo l'intro atmosferico ed allo stesso tempo gotico per poi svilupparsi con un ritmo ossessivo con interessanti trame di basso elettrico avvolte da una chitarra ritmica malata ed urlante.

Anche in questo brano si nota il "sorpasso elettronico". Il concept album "Filo spinato" ha una copertina epocale, evocativa nella sua staticità, bellissima. Ne rimasi talmente tanto colpito da farmi tatuare il soggetto armato di tenaglia, disegnato dall'artista nipponica Anna Tsubaki, sull'intero petto. Che dire? Il brano "Filo spinato" dà il titolo ad un concept album che resterà nella storia della musica identitaria: perfetto, illuminante, avanguardista. Quanti di voi non l'avessero ancora ascoltato, facciano mea culpa e rimedino al più presto.



COME SEI VENUTO IN CONTATTO CON LA MUSICA NON CONFORME E QUAL È STATO IL PRIMO PRODOTTO CHE HAI ACQUISTATO?

La musica non conforme l'ho seguita sempre con estremo interesse, ovviamente. Ricordo che il mio primo acquisto fu una musicassetta dei milanesi Amici Del Vento tanti anni fa, ormai.

UN TEMPO COMPRARSI UN ALBUM DI ROCK IDENTITARIO ERA UN'IMPRESA NON INDIFFERENTE, OGGI INTERNET È PIENO DI PIATTAFORME CHE FORNISCONO LO STREAMING AUDIO GRATUITO: COME VEDETE QUESTO PASSAGGIO DALL'ASCOLTO DAL SUPPORTO FISICO ALLA MUSICA LIQUIDA? COM'È CAMBIATO L'ASCOLTO E LA DIFFUSIONE MUSICALE DA QUANDO ERAVATE RAGAZZI AD OGGI?

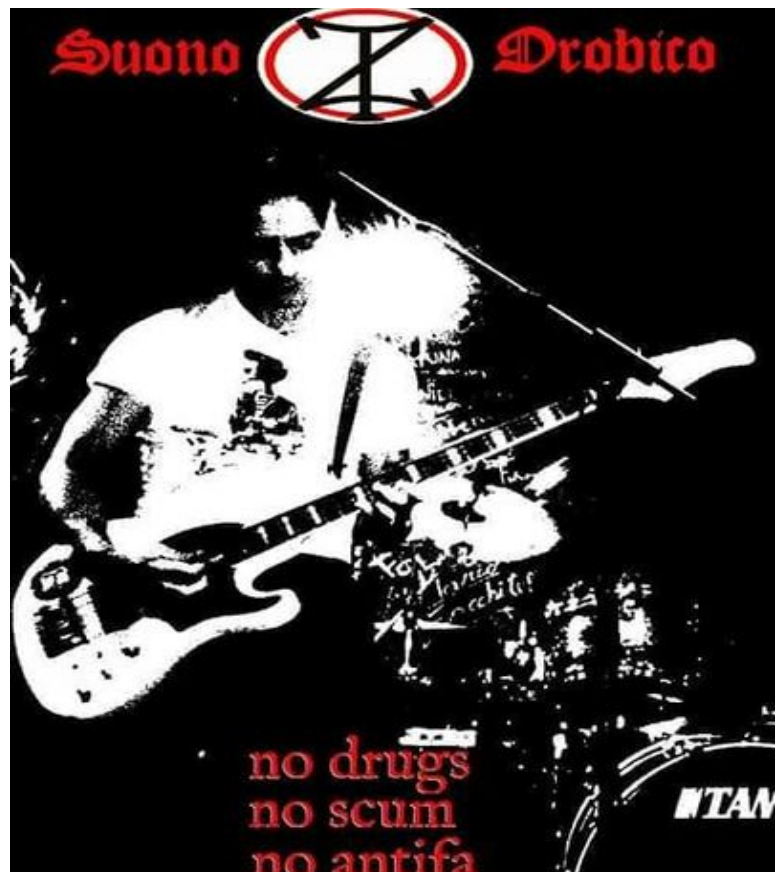
Lo streaming audio è un'arma a doppio taglio, se da un lato hai l'opportunità di seguire ed ascoltare la musica che preferisci, dall'altro ci ha completamente privati della curiosità, dell'attesa e della scoperta.

Quando ero ragazzino funzionavano le fanzine ed ovviamente non c'era internet, quindi ci si riuniva in posti specifici, ricordo il Mariposa (Duomo) di Porta Romana a Milano che era un negozio di musica e dischi.

Ma era tutta un'atmosfera diversa, ci si scambiava dischi, libri e si parlava e discuteva di arte a 360°. Periodi irripetibili, probabilmente. Personalmente seguo molto Youtube, puoi trovarci rarità preziose, album e bootleg altrimenti introvabili.

CHE OPINIONE AVETE DELL'ATTUALE MUSICA SIA POLITICA CHE NON, SIA MAINSTREAM CHE INDIPENDENTE? COSA PENSATE DELLA MUSICA LIQUIDA RISPETTO AL SUPPORTO FISICO?

Della musica, diciamo "moderna", non ho una buona opinione. Ritengo ci sia poca inventiva e pochissima originalità. In genere pesco nell'underground per ascoltare cose davvero interessanti. Per quanto riguarda le band politicizzate si rischia sempre di cadere nei soliti cliché, nei soliti slogan, noi abbiamo sempre cercato di diluire determinati messaggi in testi più complessi, sempre al limite del criptico.



AD OGGI AVETE PRODOTTO TRE VIDEOCLIP UFFICIALI ("PROGETTO ZERO", "NON DIMENTICARE GLI EROI" ED "IL GIORNO DELL'IRA"), COM'È IL VOSTRO RAPPORTO CON QUESTO MEZZO DI COMUNICAZIONE PER PROMUOVERE LA VOSTRA MUSICA? INVESTIRETE PIÙ SOLI IN PRODUZIONI VIDEO O AUDIO?

Non abbiamo un buon rapporto con i videoclip in quanto riteniamo che la musica vada ascoltata non vista. Per quanto i videoclip siano decisamente efficaci nel lanciare un gruppo musicale, ci teniamo a debita distanza da questo tipo di pubblicità, preferiamo che i ragazzi che ascoltano la nostra musica chiudano gli occhi e riflettano sui nostri testi.



CI VUOI RACCONTARE COS'ERA IL PROG Z STUDIO E CHE COSA PER I PROGETTO ZERO?

Il Prog Z Studio era un piccolo studio di registrazione, modesto, ma fornito di tutto. È stata un'idea mia e del chitarrista Robin Locatelli, sempre fedeli ad un'idea quasi romantica dell'autoproduzione do it yourself. Fu un periodo molto felice ed, oltre i nostri lavori, siamo riusciti a produrre gruppi della scena punk rock bergamasca, quasi tutti agli esordi. Mi ricordo un gruppo davvero tosto composto da minorenni, avevano un tiro pauroso, ma non so se sono ancora in attività.

SIETE SULLA SCENA MUSICALE DA TANTI ANNI: COME FATE A TROVARE TEMPO PER SUONARE, COMPORRE BRANI NUOVI, FARE PRODUZIONI DI ALBUM E CONTEMPORANEAMENTE STARE DIETRO AD UNA FAMIGLIA, DEI FIGLI ED IMPEGNI LAVORATIVI?

Abbiamo un giorno a settimana che dedichiamo al gruppo, ci si chiude in saletta e con l'aiuto di birra e nicotina diamo sfogo alla nostra creatività, un luogo franco e sacro dove estraniarsi dal mondo e dove, forse, siamo davvero noi stessi, senza le censure e le inibizioni del mondo esterno.

COSA NE PENSATE DELLA SCENA MUSICALE NON CONFORME NOSTRANA E QUALI SAREBBERO I VOSTRI SUGGERIMENTI PER MIGLIORARLA?

La nostra scena è migliorata davvero tanto. Si è passati dalle musicassette di cantautori registrate in modo approssimativo a gruppi musicali preparatissimi, tecnicamente impeccabili. Oggi, per fortuna, nella nostra area si va dall'hardcore punk più estremo al rap e ritengo che sia una cosa positiva perché dimostra che ci sono ancora tante potenzialità inesprese e tanti campi ancora da esplorare. Una grande mano l'hanno data le etichette discografiche indipendenti come la romana Rupe Tarpea Produzioni, la monzese Barracuda Records e la vicentina Tuono Records ovviamente. Il mio suggerimento è quello di evitare frasi fatte e slogan, si rischia di essere ripetitivi.

QUALI SONO I PROGETTI PER IL FUTURO DEGLI PROGETTO ZERO?

Come detto prima, i Progetto Zero sono e resteranno un cantiere aperto, pronti a partorire nuove idee: abbiamo tantissima carne al fuoco e presto ne sentirete delle belle!

DOMANDA UN PO' SCONTATA, MA NON BANALE: CREDETE NEL BINOMIO MUSICA-POLITICA O (NONOSTANTE L'IMPEGNO POLITICO) TENETE LE DUE COSE SEPARATE?

Il binomio musica-politica (anche se la chiamerei ideologia più che politica) può funzionare benissimo, poi è ovvio che noi abbiamo una visione del mondo che al 90% degli esseri umani provoca ribrezzo. Ma attraverso la musica, che è un mezzo potentissimo, i ragazzi più ricettivi e curiosi possono porsi delle domande ed iniziare delle ricerche personali. Anche se la prepotenza e la censura della cultura dominante lascia ben pochi spazi espressivi ai gruppi musicali indipendenti.



CON LA DIFFUSIONE DI PIATTAFORME PER I VIDEOCLIP E PER LO STREAMING DEDICATE, I VOSTRI BRANI SONO ACCESSIBILI ANCHE RIMANENDO "FUORI DAL GIRO". QUESTO "SUCCESSO MULTIMEDIALE" VI FA SENTIRE DELLE RESPONSABILITÀ NEI CONFRONTI DELL'ASCOLTATORE CASUALE CHE FINO AL GIORNO PRIMA IGNORAVA LA VOSTRA ESISTENZA?

Assolutamente sì, siamo sempre responsabili di quello che creiamo, ma cerchiamo sempre di evitare di essere brutalmente diretti. Grazie ad Youtube, ai nostri primi concerti arrivavano molti punk rockers, si era creata una commistione stranissima.



VOLETE CONSIGLIARE AI NOSTRI LETTORI ALMENO UNA DECINA DI ALBUM DA ASCOLTARE E DA AVERE ASSOLUTAMENTE IN COLLEZIONE?

Domanda difficile questa, farò un mix di musica non conforme e non-non conforme:

- "Filo spinato" (Rupe Tarpea Produzioni, 2007) dei Sottofasciasemplice;
- "Kryptonite" (Rupe Tarpea Produzioni, 2000) degli Zetazeroalfa;
- "Tutti all'inferno" (Rupe Tarpea Produzioni, 1995) degli Intolleranza;
- "Iterum rudit leo" (Tuono Records, 1999) dei Gesta Bellica;
- "Viaggio al termine della notte" (Rupe Tarpea Produzioni, 1999) degli Hobbit;
- "The scream" (Polydor Records, 1978) dei Siouxsie And The Banshees;
- "The queen is dead" (Rough Trade Records, 1986) dei The Smiths;
- "Unknown pleasures" (Factory Records, 1979) dei Joy Division;
- "In the flat field" (4AD, 1980) dei Bauhaus;
- "Siberia" (I.R.A. Records, 1984) dei Diaframma.



VI DIAMO SPAZIO PER UNA PLAYLIST DEI VOSTRI BRANI ED ALBUM
PREFERITI, DI COSA PREFERITE MAGGIORMENTE ASCOLTARE.

Consigliamo di ascoltare intanto tutti i nostri album... ahahah! Diciamo che io, Daniele Marino e Marco Costaioli siamo affezionati a due canzoni che portiamo sempre dal vivo, per motivi diversi, che sono "Pessimo umore" e "Cattivi maestri". Poi ci sarebbero "Pensiero unico", "Dipende da te", "Una voglia di guerra", "Vuoti di memoria", "Il mostro", "Ultrà", "2 agosto 1980", ma è veramente difficile scartane qualcuna per noi perché arrivano tutte da momenti particolari e significativi delle nostre vite. Invece, tra i miei brani preferiti, c'è sicuramente "There is a light that never goes out" dei The Smiths, una canzone che ha rappresentato tanto per me. Era la colonna sonora della mia vita di allora, un periodo buio, difficile, di continui litigi con i miei e continue fughe da casa.

Il brano è melanconico come soltanto Morrissey è in grado di comporre, accompagnato divinamente da quel genio chitarristico di Johnny Marr con trame melodiche di chitarra ed un tappeto di tastiera. Il resto è affidato alle sapienti capacità del bassista Andy Rourke (R.I.P.) e del batterista Mike Joyce. Insomma, per me è "la canzone", di una bellezza struggente ed epocale. Daniele Marino invece è legato alla canzone "A forest" dei The Cure con un intro incredibile, la strimpella soventemente. Poi aggiungerei "Spellbound" e "Love in a void" dei Siouxsie And The Banshees. "The passion of lovers" dei Bauhaus, "Pagan lovesong" dei Virgin Prunes, "Perfume garden" dei The Chameleons e... mi fermo qui, potrei andare avanti per ore! Della nostra area metapolitica, una canzone che mi ha fatto sempre saltellare, è "Zizzania" degli Zetazeroalfa.

Poi aggiungerei "Attacco" degli Intolleranza e, tra i miei preferiti per motivi diversi: "Duomo di metallo" dei Sottofasciasemplice, "Punto di non ritorno" di Massimo Morsello, "Nato per odiare" degli A.D.L. 122, "Terra rossa" degli Ultima Frontiera, "W.T.O." dei Legittima Offesa ed, ovviamente, "Rivolta" dei Plastic Surgery.

P.S.: consiglio, a chi ama il genere, di ascoltare gli italianissimi Soviet Soviet da Pesaro (lo so, il nome è un po' così, ma sono davvero bravi, d'altra parte abbiamo amato tutti i C.C.C.P. Fedeli Alla Linea).



ECCOCI ALLA CONCLUSIONE, VI LASCIAMO CARTA BIANCA PER DIRE, RINGRAZIARE O SALUTARE CHI VOLETE E COME VOLETE!

Ovviamente ringraziamo Eugenio Nardi e tutto lo staff di Archivio Non Conforme per lo spazio preziosissimo che ci ha concesso per parlare di noi e della nostra musica. Poi ringraziamo i nostri irriducibili ed affezionati seguaci.

Ringrazio Annalisa, tatuatrice e dark girl della prima ora che ci ha sempre sostenuti e ci ha dato le idee per tutte le copertine degli album. Sul nostro primo album, "Né padroni né padrini" (Prog Z Studio, 2014), ad esempio è raffigurato un pugile old school che è un suo tatuaggio.

Un saluto particolare a Flavio Nardi, Simona di Mantova, i miei fratelli de La Cannoniera Bergamo e tutti i camerati che ci hanno sostenuto in tutti questi anni.





**BLOCCO
STUDENTESCO**

CORTEO A VERONA



CONTRO LA RIFORMA VALDITARA: NESSUNO SI MERITA QUESTA SCUOLA

Roma, 30 mar – Dopo mesi di mobilitazioni in tutta Italia il nostro movimento ha deciso di scendere in piazza per ribadire la sua assoluta contrarietà alla Riforma degli Istituti tecnici promossa dal Governo.

A Verona ci sarà l'occasione per dimostrare che oltre gli antagonismi isterici della sinistra c'è un'opposizione studentesca viva e pulsante che si oppone alle privatizzazioni, ai tagli e alle ricette fallimentari propinate da Valditara, che oltre alla repressione non ha saputo offrire in un anno e mezzo un modello di scuola differente da quelli che lo hanno preceduto.

13. 04. 2024



LA SCUOLA DEVE RESTARE PUBBLICA

“La scuola deve restare pubblica – inizia la nota – e per noi **non è possibile alcun compromesso con il liberalismo**, tanto nelle sue declinazione progressiste quanto in quelle conservatrici. Non possiamo accettare una linea che continua sulla strada tracciata dai governi tecnici di **Monti e Draghi**: la riforma **Valditara** è l’ennesimo passo verso una maggiore privatizzazione della scuola, con un aumento vertiginoso dei **Pcto** – ovvero un sistema di sfruttamento gratuito – che si comprimerà in 4 anni a discapito di percorsi didattici già tagliuzzati da una cronica mancanza di fondi e lungimiranza.

Oltre alla riforma questa scuola continua ad essere soggetto di un'emergenza edilizia senza precedenti, di una speculazione finanziaria che ha fatto levitare le spese medie per ogni famiglia, di un costante taglio di fondi che favorisce l'abbandono scolastico e l'emigrazione post-laurea. Basta con la scuola-azienda che sforna precari: è ora di cambiare rotta!”



UN PERCORSO PER LA GIOVENTU' ITALIANA

“Scendiamo in piazza per tracciare un percorso per la gioventù italiana che sia alternativo ai progetti di una classe politica sempre più asservita alle logiche di mercato. **Vogliamo costruire dalle scuole una prospettiva rivoluzionaria per l'Italia** che significhi maggior interventismo in ambito **sociale, nazionale ed Europeo**; che sia sinonimo di **partecipazione** e volontarismo per una generazione bisognosa di nuovo ossigeno oltre i miasmi della società consumistica; che faccia rima con la volontà di ragazzi e ragazze di essere liberi nella propria mente e nel proprio corpo.



C'è bisogno di vita; c'è bisogno di gioventù; c'è bisogno di far diventare l'impegno politico un valore aggiunto del percorso scolastico attraverso il **riconoscimento giuridico delle associazioni studentesche** e aumentando i poteri degli organi di rappresentanza; c'è bisogno di una scuola socializzata che sappia mettere al centro l'educazione dello studente oltre l'impostazione aziendale; c'è bisogno disperato di Noi, del fulmine che squarcia la notte. **Vi aspettiamo a Verona per dar vita ad una nuova storia, ancora come sempre con il cuore a mille**”.

RADUNO NAZIONALE MUVRA

Sono aperte le **iscrizioni** per il nostro raduno nazionale 2024 che si terrà **dal 27 al 30 Giugno in Piemonte occidentale**.

Escursioni, formazioni e divertimento sono garantite.

Per **info e prenotazioni** contattare i social **Muvra** nazionali e regionali di riferimento.



NUOVA T-SHIRT

Ecco a voi la nuova T-shirt che sancisce di fatto **l'amicizia de La Muvra** gruppo escursionistico montano con gli Spagnoli di **Tritón**. Per informazioni e preordine contattare i social **la_muvra** e **triton_natura**.

Ci separa un mare ma ci unisce la montagna.

Daje!



CONSIGLI DI LETTURA





Ezra Pound Economista

Giano Accame

Prefazione di Adriano Scianca

Ezra Pound economista è un libro drammatico, non un libro astruso.

Una guida politica alla lettura ed alla vita del grande poeta americano amico dell'Italia, che ha incluso nei Cantos l'economia monetaria come tema portante di un'epica moderna. S'è battuto contro l'usura e l'ha pagata cara. l'hanno chiuso a Pisa in una gabbia e poi per dodici anni a Washington, senza processo, in un manicomio criminale. L' establishment finanziario non gliel'ha perdonata.

Lo presero per pazzo perchè indicò nelle manipolazioni monetarie, anzichè nella lotta di classe, il problema del secolo. La caduta del muro di Berlino, mentre incombe ancora sul genere umano il muro di Wall Street, gli ha dato ragione.

Le ansie di fine millennio, dalla crescente dipendenza dei politici dal dominio del denaro alle tempeste valutarie, alla disoccupazione di massa, alla fame nel mondo, discendono in gran parte dall'incapacità di raccordare produzione e bisogni in un sistema mondiale dove la sovranità monetaria è stata sottratta ai poteri nazionali e democratici per consegnarla ai mercanti di debiti e denaro, creato dal nulla.

La lezione di Pound si conclude in un appello a colmare il deficit di demorazia che sta espropriando i popoli ed eleva il denaro ad ethos dell'Occidente: nella secolarizzazione, principio residuale di fede e di obbedienza.



Prometheica

Rassegna di studi sul sovrumanismò, la tecnica e l'identità europea.

Spazio e identità

L'unico modo per «tenere i piedi per terra», essere «realisti» e proporre soluzioni «di buon senso» è dare l'assalto al cielo. Edificare un nuovo mito, spingere l'uomo al di là del conosciuto, attraversare le frontiere inesplorate. Un'avventura per tanti anni sognata solo dalla fantascienza, mentre la politica sembrava preda di una «forza di gravità» utilitaristica che la teneva inchiodata a terra. Eppure, lo spazio può essere davvero la terra promessa dell'identità europea.

ROCKAFORTE

UN VENTENNIO DI LOTTE E AMORE UN VENTENNIO DI ROCKAFORTE A BOLZANO

In tutti questi anni ci siamo ritrovati nella nostra casa, noi, Rockaforte di frontiera, per essere scudo e spada contro un mondo vile che vuole il nostro popolo deriso e stritolato dalle ingiustizie. Attività culturali, musica, politica, guai, impegno sociale e sorrisi, tanti sorrisi, hanno fatto forte la nostra coorte - "provandoci le idee sulla pelle, lanciando sempre il cuore oltre le stelle".

Questo anniversario, che non è un traguardo, lo celebriamo con una maglietta a ricordo di Niccolò Giani, insegnante della scuola di Mistica Fascista, caduto in guerra gridando il nome della nostra città e della nostra Nazione assaltando le trincee nemiche -
AVANTI BOLZANO! VIVA L'ITALIA!

A chi è andato avanti e a chi resta.

"Vince sempre chi più crede, chi più a lungo sa patir".

Prevendite aperte, magliette disponibili dal 20 aprile.

**Per info e prenotazioni:
avantibolzano@proton.me**



NUOVA T-SHIRT ROCKAFORTE BOLZANO.
DISPONIBILE DAL 20 APRILE - SOLO SU PRENOTAZIONE!
PER INFO E PRENOTAZIONI: avantibolzano@proton.me

RACCONTI E LEGGENDE D'ITALIA

Puglia



GIACOBBE IL BRIGANTE

Il figlio di Isacco e Rebecca aveva tanta smania di essere il primo, che nacque tenendo per il tallone il fratello gemello Esaù, e per questo fu chiamato Giacobbe, "il soppiantatore". Fu primogenito e si prese tutto quello che gli spettava di diritto. Giacobbe, figlio di due contadini delle nostre campagne pugliesi, non era tanto orgoglioso del significato di questo nome. Quando da bambino guardava le nuvole, con l'odore pungente di pomodori tra le narici, pensava che non si poteva affatto dire che quella fosse la vera intenzione del piccolo bambino descritto nella Bibbia. Per quello che poteva osservare dei neonati, non gli sembrava fossero esperti di diritto e di altri affari da adulti e gli sembrava più probabile che, semplicemente, Giacobbe fosse più ansioso di Esaù di vedere il mondo. Poteva anche darsi che fosse un gioco, un passatempo da gemelli, che chiusi nove mesi dentro la calda pancia di una mamma dovevano trovare qualcosa da fare. Chiamare, addirittura, "soppiantatore" un bimbo che tiene un tallone del gemello, gli sembrava una cosa esagerata. A ogni modo, per quanto quel significato non gli piacesse e nonostante fosse molto deciso a non diventare uno che ruba il posto a chicchessia, accadde quel che succede spesso: a forza di osservare con orrore un difetto altrui, finiamo per farlo nostro.

Giacobbe crebbe nelle campagne assolate di un luogo fatto di mare, terra e collina, uno di quei luoghi in cui si direbbe che tutto va bene e, invece, tutto va male, uno di quei luoghi in cui la bellezza diventa maledizione. «Sono le donne piene di ricchezze che devono avere paura dei ladri», diceva sempre sua madre, per la quale i ladri erano i Borboni, i Savoia e a chiunque portasse una corona, mentre la donna ricca era la sua amata terra, che era piena del sudore della fronte sua e di suo marito. A forza di sentire parlare sua madre in quel modo sovversivo e a forza di descriversi con quel nome particolare, successe che in Giacobbe si sviluppò una forte avversione al lavoro e all'idea che il pane andasse guadagnato. Non gli piaceva coltivare i campi, soprattutto perché buona parte del raccolto andava ai proprietari terrieri e fare tutta quella fatica per poche briciole proprio non gli andava giù.

Non gli andava giù neanche il fatto che, a quei tempi, nessuno potesse scegliere che mestiere fare, perché il futuro di ognuno stava già scritto nella storia dei padri e dei nonni e questo gli pareva una cosa monotona, noiosa e senza significato. Perché non poteva decidere di fare il pescatore o il pirata, addirittura? Perché non poteva essere uno di quei personaggi che ogni tanto qualche cantastorie di passaggio descriveva? Vivere una vita avventurosa, questo desiderava, una vita degna di essere scritta in un libro. Mentre fantasticava sulla forma che avrebbe dovuto avere la sua vita, fatta di strade contorte, di labirinti, di boschi e di belle donne, zappava la terra per volere del padre, ma lo faceva male, come ogni cosa fatta di malavoglia. «Questa terra si addormenterà, a forza di ricevere le tue carezze!» lo rimproverava il padre. «La zappa si scaraventa sul terreno con rabbia, non si appoggia con dolcezza! Se non sudi, non mangi...» Questa e altre cose simili ripeteva sempre il padre, un uomo invecchiato precocemente dal sole e dalla fatica, mentre la madre era più comprensiva verso quel figlio che non voleva lavorare le terre degli altri. A tavola questo faceva nascere sempre discussioni, animate dal fervore del padre, che pensava fosse necessario rassegnarsi al proprio destino, e dalla passione della madre, che non riteneva accettabile l'idea di essere sottomessa a qualcuno.

«Dovremmo fare anche noi come quei briganti che cominciano a girare per le campagne, così mi pare che li chiamino...» aveva detto sua madre, rossa come i pomodori che stava affettando, gridando verso il marito. Era la prima volta che Giacobbe sentiva quella parola e decise di intromettersi per saperne di più. Scoprì allora che esistevano, da quando la sua terra non apparteneva più agli spagnoli, ma a un re del nord Italia, dei giovani che andavano in giro a derubare i nuovi padroni. La loro vita e il loro mestiere consistevano in questo: accamparsi tra i monti, rubare, sopravvivere. A Giacobbe si riaprì in un lampo quell'immaginario fatto di imprese e di avventure, che aveva sempre desiderato vivere, e passò tutto il tempo della controra, nel silenzio della campagna e del sonno altrui, a riflettere su come diventare brigante. Raccolse informazioni e scoprì che i nomi di quei pirati della terraferma erano celebri e che si erano fatti già una fama tale che bastava un loro "altolà" per far alzare le braccia a chiunque. Fu così che Giacobbe decise di approfittare della loro fama e copiarne le gesta.

Quando pensò che questo si potesse definire “usurare”, scrollò la testa e si disse che era completamente diverso. Il problema stava nel fatto che, per fare il brigante, serviva una squadra e Giacobbe, senza fratelli e circondato da giovani lavoratori modesti e perbene, non sapeva come formare il suo esercito. Andava avanti e indietro per i campi, come se in mezzo al grano potesse trovare una soluzione, quando sollevò lo sguardo dalla terra e per poco non svenne alla vista di uno sconosciuto che stava in piedi di fronte a lui. Altro non era, a guardarlo meglio, che uno degli spaventapasseri di suo padre. «Che idea!» gridò andando ad abbracciare quel fantoccio di paglia e di stoffa. «Tu sarai il mio compagno, tu e altri cento come te!» Il padre di Giacobbe e tutti i contadini della zona impazzirono per giorni a cercare gli spaventapasseri, che impedivano agli uccelli di mangiare il loro grano, spariti misteriosamente dalla notte alla mattina. Giacobbe aspettava, pazientemente, che si stancassero di cercare, che ne costruissero di nuovi e che dimenticassero quella storia.

Il suo piccolo esercito di fantocci aspettava nascosto in una grotta, dove ogni sera li andava a trovare per ripassare il piano, dar loro un nome e una sembianza di briganti. «Cominceremo con don Ciccio Aulenti. È ricco, ma troppo tirschio per pagare qualcuno perché lo protegga. Questo fa di lui una buona preda. Ogni sabato pomeriggio va a riscuotere una bella somma di denaro, facendo il giro dei mezzadri della zona. Ci piizzeremo nel passo fra le rocce, vicino il fiume, nella strada obbligata per il suo ritorno, che non è mai oltre il tramonto e prima della controra.» I fantocci lo guardavano con occhi spenti, sopportando a fatica il peso di quelle armi che Giacobbe aveva racimolato in giro: picconi, tridenti e carabine arrugginite trovate tra i boschi e nelle proprietà dei contadini. A lui però sembravano impavidi e terribili. «Dei veri ragazzacci», mormorava tra sé. Il sabato pomeriggio arrivò e, quando don Ciccio Aulenti rallentò il passo alla vista di quella schiera di uomini armati nascosti nella vegetazione, Giacobbe sogghignò e capì che era il momento di agire. «Altolà! Dammi tutto quello che ti appartiene di materiale o i miei amici si prenderanno quello che più di tutto t'appartiene e che è immateriale, ma prezioso!» Don Ciccio fece la faccia perplessa e mostrava di non capire affatto le parole del delinquente. «Dammi la sacca col denaro!» semplificò Giacobbe, che si era preparato per settimane quella frase, sperando di passare per colto. «Non ho una sacca, ma un baule...» precisò don Ciccio, sperando che questo cambiasse qualcosa.

«Dammi il denaro, che tu lo tenga nel baule, in una sacca o nel cestino della nonna, poco m'importa!» Don Ciccio lanciò il contenitore nelle mani di Giacobbe, che aveva l'espressione felice coperta da una benda rossa, ma rimase perplesso. Quel ragazzo impacciato non gli sembrava uguale ai briganti che aveva incontrato pochi mesi prima, pensava riprendendo il cammino. Di poche parole quelli, chiacchierone lui. Decisi i primi, impacciato questo. E poi era abbronzato, lo vedeva dalla fronte, mentre quelli erano resi pallidi dai lunghi appostamenti nei boschi e dalla prolungata latitanza. Si andò a coricare carico di bile e di dubbi. Giacobbe, invece, era felice, soddisfatto e fiero dei suoi complici. Li ringraziava uno a uno mentre li rimetteva a posto dentro la grotta, ma non lesinava consigli e critiche costruttive a chi aveva trovato giù di tono. «Tu sei quasi caduto con quella folata di vento!» diceva a Toni, «Tu, invece, hai lasciato cadere il piccone!» bisbigliava a Franco.

«Non importa» aggiunse infine. «Miglioreremo tutti, giorno dopo giorno!» Effettivamente, la cosa migliorò. I fantocci vennero irrobustiti, Giacobbe divenne più sicuro e si fece un bel po' di denari alternando il lavoro di contadino a quello di brigante, che trovava solitario, ma affascinante e remunerativo. Era arrivato al punto in cui era così grande il gruzzolo racimolato, che non entravano più denari nel materasso e si era detto che sarebbe stato meglio chiuderla lì, aspettando il momento opportuno per andarsi a godere gli incassi in qualche paese lontano. Ma, finché si vince, è difficile fermarsi ed è sempre col senno di poi che il giocatore dice "Avrei dovuto smettere prima!" Accadde, infatti, che la storia di questo brigante "strano", con la fronte abbronzata e un esercito zitto e immobile, si diffuse presto e due fratelli mercanti non ci dormirono la notte, dopo essere stati derubati. «Non ti sembrava strano» diceva il più grande «che gli altri non dicessero neanche una parola durante tutta la faccenda?» «Neanche uno starnuto!» diceva il più giovane, che era sempre d'accordo col fratello. «È sempre lo stesso, a giudicare dalla descrizione, che si fa avanti a parlare!» «Mai che apra la bocca un altro...» confermava ancora il giovane. «Qui c'è sotto qualcosa» mormorò il fratello maggiore sotto i baffi «e io lo voglio scoprire!» All'alba di un sabato mattina, che era il giorno in cui molti andavano in giro a riscuotere e che i briganti amavano per questo, i due fratelli si avventurarono tra i boschi. Si fecero non poche risate quando trovarono quegli spaventapasseri armati, appesi fra i rami e appoggiati alle rocce, mentre Giacobbe stava tutto concentrato a guardare la strada con un fucile in mano.

Lo conoscevano come contadino scansafatiche, come tipo originale e sognatore, mai se lo sarebbero immaginato a fare il brigante tra i boschi. Lo afferrarono e lo trascinarono in paese, dove per mesi non si parlò d'altro che della sua impresa, della ricchezza che aveva accumulato dentro il materasso e della vergogna di suo padre. Sua madre, al contrario, camminava a testa alta e, tutto sommato, trovava alquanto intelligente la trovata del figlio. «Se me lo avessi detto» gli bisbigliò sua madre all'orecchio di nascosto dal padre «ti avrei aiutato a fare dei fantocci migliori! Ormai è andata così, ma non si può mai sapere. Forse troveremo un altro modo per farci giustizia contro questi usurpatori che ci comandano!» Giacobbe, che aveva pensato di essere egli stesso un usurpatore, fu felice di scoprire che sua madre lo riteneva dalla parte del giusto. Per definire un usurpatore, dunque, bisognava prima decidere cosa fosse giusto e cosa sbagliato, a "chi" appartenesse "cosa" di diritto. Giacobbe pensava a tutto questo e si rendeva conto che erano ragionamenti troppo complicati, non solo per un neonato, ma persino per un ragazzo come lui.

Zappava e pensava, e l'unica cosa che capiva era che gli sarebbe toccato di coltivare la terra ancora per un bel po' di tempo, quando vide passare la processione. «Che idea!» gridò lanciando il cappello per aria. Si sdraiò a terra e, guardando le nuvole, cominciò ad architettare un nuovo e fantastico piano, tanto misterioso che nessuno, fino a oggi, è mai riuscito a svelare.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO IN VIAGGIO SENZA GANDALF

La Spezia - presentazione del libro
"In viaggio senza Gandalf", con:

Eugenio Nardi

Nicola Scanu

Emanuele Tesauro

Segue concerto in acustico

Presentazione del libro
IN VIAGGIO SENZA GANDALF

I nostri anni '90 tra sogni, palchi e barricate

RELATORI
Eugenio Nardi
Archivio Non Conforme
Nicola Scanu
Lo Scirè
Emanuele Tesauro
Autore del libro

Seguirà concerto in acustico

La Spezia
Sabato 6 aprile ore 19
Olandese Volante Rock Pub
Via Genova, 288



SPORT E AUTODIFESA


Anzio - conferenza "Sport & Autodifesa | attitudine e mentalità", in collaborazione con Il Circuito Combattenti e Blitz Combattives.

Segue cena comunitaria

6 aprile | ore 20.00

SPORT & AUTODIFESA

Attitudine & Mentalità



Il Circuito Combattenti
Blitz Combattives


Davide **RUSSO**
(Il Circuito)

Stefano **CECCARINI**
(Blitz Combattives)

Luca **PARAPETTO**
(Barbarigo)

A seguire
cena comunitaria

via Baccarini 10, Anzio



KULTURAEUROPA



IL MAGLIO DEL NICHILISMO

Per qualche anno, il tempo di un paio di lunghi respiri, si è creduto che la storia fosse finita, congelata per sempre in una pace asettica. Poi sono tornati i sommovimenti della geopolitica, dell'economia, della scienza, delle masse di sradicati e la storia si è rimessa in moto. Occorrerebbe uno Spengler per leggere in profondità questo tempo. Cosa vuol dire che la storia ha ripreso il suo corso? Significa che niente è scontato, che non ci sono disegni definiti e deterministici del futuro, non c'è un punto di arrivo o una soluzione prestabilita.

E per quanto la si cerchi, si allontana dalla presa, sfugge al tocco. Una prospettiva illusoria che ha nutrito e nutre i sogni degli utopisti ma che non ha mai convinto i realisti, cioè i politici puri.

E allora non stupisce che tutte le certezze vadano in pezzi a colpi di bombe, devastazioni e morti. Questioni territoriali irrisolte, ingiustizie lunghe un secolo, violenze religiose eccitate dal fanatismo monoteista: sono tutte motivazioni forti e degne di essere indagate ma non rispondono di quale sia la radice, il seme malato da cui sgorga la distruzione che irrompe in quest'epoca.

Il fondo nero su cui poggia il mondo globalizzato è un abisso di nichilismo senza soluzione apparente. Il nichilismo è Re, conferma il suo dominio nelle pratiche belliche che evocano l'annientamento totale, il livellamento della vita, la riduzione dell'esistenza a gabbia e sorveglianza. Sono le degenerazioni che già aveva evocato Martin Heidegger quando parlava della "morsa" (Zenke) in cui era presa l'Europa dei suoi anni. Ebbene la stretta non ha perso vigore, si è estesa, raffinata nelle sue capacità, rafforzata nella sua avida sete di sangue.

La polvere dei secoli anima la sete di distruzione, è un potere effimero che anima ciecamente la macchina di distruzione che si spinge fino ad atti di crudeltà insensati ("la crudeltà è propria degli esseri inferiori", diceva Savitri Devi), è l'annientamento del mondo circostante, la creazione di un ambiente inospitale e inadatto alla vita. Il grigio orizzonte privo di senso già indicato dall'architetto Paul Virilio.

Il monoteismo come agente privilegiato del nichilismo scatenato? È possibile che si possa darne questa lettura.

Con Nietzsche, il nichilismo è l'assenza di senso ed è in fondo un prodotto stesso di quella cultura religiosa impostasi nell'ultimo millennio. La volontà cioè di fissare una visione, una concezione, una sola dimensione di vita nel nome di una presunta verità assoluta produce inevitabilmente il conflitto per l'annientamento dell'altro da sé. La negazione dev'essere negata in profondità, sradicata. Non è tollerabile ciò che devia, l'eresia è un'anomalia da estirpare. Un solo mondo unito sotto una sola Legge. Ecco il Logos scatenato nel suo esito socio-politico. Il nemico non è più iustus hostis ma un essere da sterminare. Qua iniziano le guerre di sterminio, le asimmetrie che giustificano con moralismi di varia ambiguità ogni tipo di azione.

Come distinguere un esercito dai terroristi? Cosa rappresentano i "cani sciolti"? Bisogna osservare il messaggio mediatico e tracciare il corso degli eventi. Spesso sono due cose distinte e distanti. La spiegazione data da siti e giornali spesso non corrisponde al fatto in sé ma ne è una rilettura, una interpretazione: una verità parziale. Il nulla si autogiustifica e autoalimenta. La sua verità è il nulla, il niente è la sua giustizia, cioè un'assenza radicale di coerenza, continuità, comprensibilità. Disarticolato nel caos più diffuso e inquietante, il nulla trova oggi terreno fertile ovunque, perché non vi sono gli anticorpi culturali, politici e spirituali per rimettere in asse la realtà esteriore e interiore.



PARTECIPAZIONE
A CURA DI **ETTORE RIVABELLA**
MAR 02/04 ORE 18.00
**GIOVANI
SCUOLA
LAVORO:**
UN RAPPORTO DIFFICILE.
A CERCAR LA SOLUZIONE
TRA COINVOLGIMENTO
E PARTECIPAZIONE
CON
**GIANLUCA
PASSERA**
**ETTORE
RIVABELLA**
**FRANCESCO
GUARENTE**
**SERGIO
FILACCHIONI**

Tutto è mobile, variabile, poggia su un terreno paludoso, viscido che tutto avvolge e soffoca in un liquido nero e viscoso. Il terrore tellurico a due vie descritto da Reza Negarestani.

I tentacoli del nichilismo si ritraggono e poi si estendono nuovamente, è un moto pneumatico, nascondimento ed esposizione. Tutto a uso e consumo di telecamera. Se non appari non esisti. L'arruolamento avviene attraverso messaggi sottili: un simbolo, una maglia, una parola. Ma la missione resta invariata, l'idea non muta col passare degli anni. La pace è solo una fase transitoria, la regola del nichilismo è produrre caos e il caos è un vortice che fagocita la vita, l'ordine, l'equilibrio. La storia non conosce stasi ma solo una forza maggiore può fissare un ordine attraverso il mutamento. Questo non mondo non può. I mostri fanatici che produce sono figli della propaganda mercantile, dell'idea che il migliore dei mondi possibili debba essere per tutti e per tutti allo stesso modo. Annientare fino all'uguaglianza totale: la distruzione della vita e delle identità.

Siamo davanti ai sintomi di un nichilismo potenziato ma pur sempre negativo, incapace cioè di produrre ordine dal caos. Non è creativo se non nella misura in cui produce profitto. Ma non può creare stabilità ed equilibrio (che prevede sempre una quota di instabilità e caos). È la sproporzione continua, riflessa in vite senza stella polare, in conflitti senza limite né regola, in religioni frammentate e profondamente ferite internamente. Una ricerca di senso disperata, una causa che si giustifica attraverso la negazione totale dell'altro, attraverso la sua distruzione senza limite. Una caccia al male oltre ogni confine, senza fine. Il nichilismo passivo di giustifica solo nella negazione.

Come se ne esce? Opponendo un nichilismo della volontà, un nichilismo affermativo, di isole fantasma, in grado di reggere le potenti correnti dell'epoca, in grado orientarsi nella notte fonda del mondo e nel frattempo capaci di affrontare il caos come una forza creativa, di straordinaria ricchezza, a cui strappare quegli elementi positivi, affermativi, su cui costruire un futuro differente. Polemos: cenere e fuoco.

PALINSESTO

LUN

25.03.2024



Ore 18:00

NEW ECONOMY a cura di Marco Massarini



MAR

26.03.2024



Ore 18:30

Giovani scuola e lavoro: un rapporto difficile

MERC.

27.03.2024



Ore 18:00

MUSE a cura di Ferdinando Viola



GIOV.

28.03.2024



Ore 18:30

DISHIPLINATA conduce Matteo Cantù

PALINSESTO

VEN.

29.03.2024

Ore 18:00

PARTECIPAZIONE -a cura di Ettore Rivabella

Ore 18:30

LETTURE E RILETTURE a cura di Francesco Ingravalle

Ore 19:00

VIDEODROMO a cura di Carlomanno Adinolfi

S A B .

30.03.2024

Ore 18:30

Ucraina trincea d'Europa conduce Giancarlo Sperati

D O M .

31.03.2024

Ore 18:00

SAGITTARIUS a cura di Giuseppe Scalici

Ore 18:30

Plus Ultra a cura di Matteo Cantù e Diego di Sopra